

locale ; ond' ella è gentile e soave sul labbro di Leila, e dell' amoroso Adèl-Muza ; ella si leva a tutta la tragica altezza nelle concitate espressioni d' Issachar, e nei momenti d' agitazione dell' amante deluso. La cavatina del baritono, il *Bencich* ; la romanza del tenore ; il duetto tra questo e la donna, la *Galletti* ; quello che segue tra il baritono e lei ; il coro e l' aria del baritono e il finale del secondo ; l' aria e quel gioiello della polacchetta del soprano nel terzo, sono canti veramente dalla musa dettati, ch' han tutto il brio del giovanile entusiasmo, e come scaldarono gli animi la prima volta, così egualmente gli scaldarono la seconda. Dicono che il fare dell' *Apolloni* ricordi troppo il fare e le forme del *Verdi* ; che soverchio palese ne sia la imitazione. Sarà ; ma se questo è difetto, certo ei non nuoce al lavoro, e il maestro si fece ad assai buono e in ispecie gradito esemplare. E convien anche dire ch' egli fu assai ben servito dai cantanti.

Ove non mancasse il tenore, la compagnia sarebbe perfetta ; e, se non in tutto pe' nomi, nell' effetto potrebbe stare vittoriosamente a fronte di quella della Fenice. Del *Bencich* tornerebbe quasi inutile narrare le lodi. Ei canta :